

La studiosa è morta a Torino. Aveva 81 anni

Anna Bravo, la storia come impegno civile

Anna Bravo, scomparsa sabato notte a Torino a 81 anni, era una storica di straordinaria profondità, intelligenza e curiosità intellettuale, insofferente di stereotipi e pigri interpretative. Animata da grande passione civile e rigore intellettuale, e da una intensa umanità e generosità. Il suo percorso era iniziato nel clima degli anni Sessanta, delle culture alternative e poi del '68, quando era già assistente universitaria di uno storico, ed ex partigiano, come Guido Quazza. E da allora non ha visto mai cessare né la ricerca né l'impegno etico e civile, sino alla partecipazione al movimento femminista e poi alla riflessione sulla non violenza. Con una capacità costante di mettere in discussione anche se stessa, di interrogare criticamente canoni consolidati e di proporre punti di vista inattesi e stimolanti. Molti fili si intrecciano e si rincorrono nei suoi lavori o in quelli da lei curati come *La vita offesa. Storia e memoria dei Lager nazisti nei racconti di duecento sopravvissuti*, del 1987: in questo caso è affiancata da Daniele Jalla (la prefazione è di Primo Levi) e le testimonianze sono proposte con straordinaria e coinvolgente efficacia. O in *Donne e uomini nelle guerre mondiali* - del 1991, con saggi di differenti autori - che si allarga a un'analisi a tutto campo ed è attraversato da un'attenzione al femminile esplicitata e motivata in modo forte e convincente nella sua introduzione. È un tema che ritroviamo, ulteriormente arricchito, in un volume come *In guerra senz'armi. Storie di donne. 1940-1945*, scritto assieme ad Anna Maria Bruzzone ed uscito nel 1995, nel cinquantenario della Liberazione. Un contributo fondamentale, anche, agli studi sulla Resistenza: al loro allargarsi cioè dalla lotta partigiana alle mille forme di una "Resistenza civile" che si esprime «non con mezzi armati

di Guido Crainz

ma attraverso strumenti come il coraggio morale, l'inventiva, la duttilità». A partire dal vissuto femminile balzava così in primo piano quel multiforme opporsi al nazismo e al fascismo senza il quale non capiremmo aspetti decisivi della Resistenza europea nel suo insieme (erano esplicitamente richiamati gli studi di Jacques Sémelin). E della vicenda italiana, a partire dalla protezione ai soldati sbandati dopo l'8 settembre (un *maternage* di massa, per dirlo con le sue parole) e dalle mille forme di aiuto ai perseguitati. Prendono avvio da qui ulteriori direzioni di ricerca, e l'etica del pacifismo dà for-



▲ La storica
Anna Bravo (1938-2019)

za a un libro come *La conta dei salvati*, che si muove su uno scenario ampio (*Dalla Grande Guerra al Tibet*) ed è mosso dall'idea che il "sangue risparmiato faccia storia quanto quello versato". Nell'arricchirsi e nell'allargarsi del suo percorso ha poi un posto centrale *A colpi di cuore. Storie del sessantotto*, del 2008 (pubblicato da Laterza, come molti dei precedenti). L'analisi si muove qui fra Italia e Stati Uniti ma anche fra est e ovest dell'Europa, comprende anche la fase successiva e mette al centro nodi impegnativi di quegli anni: la cultura e la pratica della violenza (di cui è radicale la ripulsa) e poi il rapporto fra responsabilità individuale e vicenda collettiva, i nessi fra passione e ragione, e altro ancora. Con un'attenzione continua agli stimoli fecondi di quei movimenti ma al tempo stesso con il rigoroso interrogarsi sulle deformazioni ideologiche che li hanno segnati. Negli "anni '68" scrive ad esempio, è forte la sensibilità nei confronti del dolore degli oppressi ma «non tutti gli oppressi hanno diritto al compianto (e neppure ai diritti democratici)»: la realtà del "comunismo reale" non poteva essere ignorata, prosegue, eppure «quell'enorme giacimento di sofferenze è il meno sentito dei mali del secolo». Anche su questo tema ha continuato poi a lavorare, nonostante la vista le venisse a mancare (a *I '68 delle "due Europee"* è dedicato il suo ultimissimo contributo a un volume collettivo), così come è proseguito l'interrogarsi sull'altro movimento cui ha partecipato intensamente, quello femminista. E stava riflettendo al tempo stesso sulla importanza dei "giusti", in un orizzonte che dalla Shoah si proiettava sino al mondo attuale e con quella tensione intellettuale ed etica che la ha sempre accompagnata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA